

**Dopo le polemiche**  
**«Più libri più liberi»**  
 Leonardo Caffo  
 ritira la partecipazione

Il filosofo Leonardo Caffo non andrà a Più libri più liberi; lo ha annunciato ieri dopo che, in merito alla sua partecipazione alla fiera della piccola e media editoria (Roma, 4-8 dicembre) diretta da Chiara Valerio, erano esplose polemiche sui social. Caffo è sotto processo a Milano per maltrattamenti aggravati e lesioni nei confronti della sua ex compagna,

motivo che ha fatto dubitare a molti sulla sua partecipazione alla fiera, quest'anno dedicata alla memoria di Giulia Cecchettin, la 22enne uccisa l'11 novembre 2023 dall'ex fidanzato Filippo Turetta. Caffo è in attesa di giudizio (la sentenza è prevista per il 10 dicembre) e si è sempre dichiarato innocente. Ieri, in un messaggio su Instagram, ha scritto:

«Se la mia sola presenza rovina una fiera così importante per la cultura italiana e dedicata a un così alto ideale, credo sia necessario come intellettuale fare un passo indietro». Chiara Valerio ha fatto sapere che l'invito al filosofo «rimane valido» e che sarà lei a presentare il suo saggio, *Anarchia*, alla fiera. E poi: «Tenuto conto delle ragioni di chi

protesta ma non condividendo i modi e i toni, ci pare questa la via per lasciare che lo spazio pubblico, e una fiera lo è, sia il luogo dove i corpi possano confrontarsi, concordarsi e dissentire». Anche Raffaello Cortina, casa editrice del libro di Caffo, ha espresso la sua posizione: «Sosteniamo l'autore, la presunzione d'innocenza e la libertà di parola».

**Biografie** Il regista Tony Saccucci porta in concorso al festival di Torino «Controluce», dedicato al primo dei paparazzi

# Clic! E Mussolini s'infuriava

In un film vita e opere (irriverenti) di Adolfo Porry-Pastorel, fotografo del duce

di **Gian Antonio Stella**

## Reporter

● Adolfo Porry-Pastorel (Vittorio Veneto, Treviso, 1 gennaio 1888 - Roma, 1 aprile 1960; qui sotto) viene considerato uno dei padri del fotogiornalismo italiano. Durante il fascismo si era posto in concorrenza con gli operatori dell'Istituto Luce

«**S**empre il solito fotografo!», sbuffò il Duce. «Sempre il solito presidente del consiglio!», rispose l'altro, ridendo. Era l'autunno del 1934, Anno XII dell'era fascista e Adolfo Porry-Pastorel era forse l'unico che potesse permettersi di rispondere così a Benito Mussolini, nel pieno del potere assoluto, senza essere spedito dritto dritto al confino...

Si conoscevano da quasi vent'anni. Cioè dall'11 aprile 1915 quando il futuro padrone d'Italia era un interventista trentaduenne ed era stato arrestato a Roma, nei dintorni di piazza Barberini, dopo un acceso comizio a favore dell'entrata in guerra dell'Italia alla quale fino a pochi mesi prima era non meno acceosamente ostile. Adolfo, orfano di un ufficiale italiano dal cognome italo-inglese, aveva allora 26 anni ma già da sette, grazie a un'idea pionieristica e alla spinta di Ottorino Raimondi, vicedirettore del Messaggero, aveva fondato la V.e.d.o. (Visioni Editoriali Diffuse Ovunque) e quel giorno era lì, nel posto giusto al momento giusto. Pronto a fare la foto con Benito bloccato dai poliziotti che l'avrebbe reso famoso.

Ed è sul rapporto tra loro due, Benito e Adolfo (da non confondere con Adolf, Hitler) che è centrato il film *Controluce*, di Tony Saccucci (già autore de *Il pugile del duce* su Leone Jacovacci e documentari sulla marcia su Roma o su Lotta continua) in concorso mercoledì 27 novembre al 42° Torino Film Festival. Girato in bianco e nero con la trama cinematografica che si incrocia e si confonde con gli strepitosi cinegiornali dell'Istituto Luce, prodotto da Luce Cinecittà, scritto dallo stesso regista con Flaminia Padua e Vania Colasanti, la pellicola è uno squarcio prezioso su un'epoca senza pretendere, ovvio, d'esser esaustivo.

Troppo densa per essere riassunta, la vita di un uomo che giovanissimo andò in Germania per impadronirsi dell'uso delle tecnologie allora più avanzate, che puntò l'obiettivo sui ragazzini del '99 nelle trincee della Grande guerra, che s'inventò il mestiere di fotoreporter aprendo la strada a generazioni di colleghi giù giù fino ai paparazzi felliniani, che sui biglietti da visita vergava «Adolfo Porry-Pastorel, FOT» (dove, come ricorda Michele Smargiassi, FOT non era un'abbreviazione ma l'acronimo di «Fotografo Ovunque Tutto»), che donava alle dame specchietti da trucco col suo numero di telefono «da chiamare alla vista di qualunque cosa sia interessante», che girava per i salotti con la sua aria da dandy («papillon, paglietta, abiti eleganti, capelli pettinati all'indietro e un naso aquilino proteso su un sorriso generosissimo», scrive Enrico Menduni in



## Scatti

Qui sopra: Benito Mussolini fotografato da Adolfo Porry-Pastorel durante la visita a una miniera, uno scatto che la censura del regime impose di non pubblicare. A fianco: Mussolini «trebbiatore» nell'Agro Pontino e, sotto, l'inquadratura di Porry-Pastorel che mostra come la scena fosse stata preparata come una sorta di set

convinse Vittorio De Sica a girare *Pane, amore e fantasia*.

Un uomo curioso, ironico, libero. Alle prese con un regime che odiava la curiosità, l'ironia, la libertà. E diffondeva ai giornali ordini tipo questi: «Non si deve pubblicare che il Duce ha ballato». «Non pubblicare fotografie in cui il Duce è riprodotto insieme a frati». «Attendersi rigorosamente all'ordine di riproduzione il Duce soltanto insieme a grandi masse e mai da solo». Che poteva fare, in quel contesto, Adolfo Porry-Pastorel? Cogliere ogni occasione per dare alle cose un taglio il più possibile diverso. Dicono tutto certe foto che a Mussolini, impegnato per anni a edificare di sé una immagine trionfante, diedero davvero fastidio. Lui tra i minatori col cappello floscio che lo faceva parere moscio... Lui di spalle con la crapa pelata... Ma soprattutto la panoramica scattata il 19 agosto 1936 quando, racconta il cinegiornale Luce, «il Duce è tornato a Pontinia, ha trebbiato il grano da lui seminato rimanendo per circa un'ora sulla trebbiatrice tra gli operai» per tuonare: «La redenzione dell'agro è un fatto compiuto». E che ti fa il «temerario spilungone», come lo chiamava Giovanni Giolitti? Si arrampica sul tetto di una casa e inquadra tutta la scena col Duce a petto nudo sulla trebbiatrice con gli occhiali da motociclista circondato da pochi figuranti vestiti da contadini e intorno sei cineprese, quattro auto attrezzate, una dozzina di fotografi e una moltitudine di gerarchi, accompagnatori, poliziotti... Una foto fantastica, mai pubblicata dai quotidiani, manco il «Giornale d'Italia». Che titola a tutta pagina: *Il Duce trebbia il grano a Pontinia*, ma preferisce tagliare la foto evitando accuratamente che si veda la messinscena. Una foto

sbagliata? No, una sfida.

C'è da scommetterci, proprio quello cercava Porry-Pastorel: la strambata. Lo spiega il decalogo enunciato da Michele Eburnea, l'attore (quasi un sosia) chiamato a vestire (benissimo) i panni del fotografo: «Primo, per ottenere la foto perfetta del Duce c'è bisogno di una foto che faccia infuriare il Duce». Secondo, «mostrategia la foto in modo tale che capisca che, se si infuria, è perché la foto rimane impressa». Terzo, «la foto perfetta del Duce è una foto in controtempo». Per capirci, «fatele mettere in posa e scattate un attimo dopo che si è tolto dalla posa». Era, in qualche modo, un gioco nel quale ciascuno faceva la sua parte. La verità, spiega la voce narrante dell'assistente che segue Adolfo passo passo, «è che quei due cercavano la stessa cosa: l'immagine eterna».

Certo è che la stessa Velia Matteotti, cioè la moglie del massimo oppositore di Benito Mussolini, doveva aver chiaro che lui, Pastorel, non apparteneva ai *laudatores* del Duce. Anzi. E fu a lui che, disperata, chiese aiuto perché aprisse un'inchiesta parallela sul sequestro di Giacomo. Un gesto di fiducia che si collega a un episodio inquietante che Adolfo avrebbe raccontato all'assistente solo nel 1944: la sera stessa del rapimento dell'esponente socialista, tre uomini minacciosi avevano fatto irruzione nel suo studio imponendogli di fare due foto a un fazzoletto sporco di sangue. Un macabro «trofeo»... E il giorno dopo erano tornati ancora più minacciosi per portarsi via le lastre che nella concitazione avevano dimenticato lì.

Chi erano quegli uomini? E cosa c'era, in quel fazzoletto? Cento anni dopo, il mistero resta ancora fitto fitto...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il documentario

### L'ultimo giorno di Cesare Pavese

**D**omani il Concorso documentari del Torino Film Festival presenta *Il mestiere di vivere*. Il film di Giovanna Gagliardo ricostruisce la storia di Cesare Pavese a partire dalla fine. Lo scrittore si aggira per una Torino deserta, scrive, telefona e, il 27 agosto 1950, mette fine alla sua vita. Una produzione Luce Cinecittà, con il sostegno di Film Commission Torino Piemonte.

*L'altro sguardo*, edito nel 2021 da ElectaPhoto) ma rovesciava gli schemi immortalando alle cerimonie papali la popolana che affittava sedie pieghevoli ai pellegrini. Per non dire della seconda vita di collaboratore della resistenza antifascista («Sfornò documenti falsi, passaporti per i partigiani, nuove identità per gli ebrei. Ritoccò il volto degli antifascisti. Aggiunse baffi, rese stempiate le fronti, infoltì i capelli...», scrive Colasanti in *Scatto matto*. *La stravagante vita di Adolfo Porry-Pastorel*, Marsilio, 2013) che gli guadagnò una medaglia al valore. O ancora della sua terza vita, dopo il ritiro dal lavoro schiantato dalla perdita del figlio Alberto disperso in Russia, come sindaco di Castel San Pietro Romano, un paese sui colli dove

● A Porry-Pastorel il regista Tony Saccucci (qui sopra) ha dedicato il film *Controluce*, che il 27 novembre sarà in concorso al Torino Film Festival (si è aperto ieri e si chiude il 30). La pellicola è ispirata al libro *Scatto matto* di Vania Colasanti (Marsilio, 2013): sceneggiatura di Saccucci, Colasanti e Flaminia Padua, fotografia di Filippo Genovese, montaggio di Patrizia Penzo, musica di Alessandro Gwis e Riccardo Manzi, produzione Luce Cinecittà; nel cast: Michele Eburnea, Gaja Masciale e Antonio Galletta